

roma

«CHARLIE'S ANGELS»
TORNA IN PIAZZA DI SPAGNA
 Si svolgerà a Piazza di Spagna, come annunciato, l'anteprima a inviti di *Charlie's Angels 2*, il nuovo film con Cameron Diaz, Drew Barrymore e Lucy Liu. Martedì sera era arrivato lo stop del sindaco Veltroni, con la conseguente decisione di spostare l'evento in piazza Mignanelli. Dove, però, si è verificata l'assenza dei presupposti necessari per la sicurezza. La proiezione non avrà comunque più come «scenario» la scalinata di Trinità de' Monti, si svolgerà ai piedi della scalinata e gli invitati, circa 300, avranno Trinità de' Monti alla loro destra. Il maxischermo sarà posizionato sul lato della piazza che affaccia verso via del Babuino.

festival

CAMPANIA, NON SOLO VELINE: GRAN SAGA DEL TEATRO POLITICO A GIFFONI SEI CASALI

Bruno Gravagnuolo

Metti insieme cultura dei luoghi e cultura europea. Un borgo medievale del sud e la tradizione del teatro: Sofocle, Shakespeare, Brecht, il Living Theatre. E ne viene fuori un Festival, che è un modo di fare impresa, esaltare il territorio. Spostare l'immaginario culturale su una contrada marina che a un certo punto della storia fu al centro dei traffici mondiali: il «lunato golfo» di cui parlava Dante, ponte verso l'Islam. Altro che i corsi per Veline in Campania! Il festival si chiama «Fest», «Festival of European Student Theatre». E il luogo Sieti Giffoni-Sei Casali, alle spalle di Salerno, capoluogo che ha conosciuto una rinascita clamorosa, grazie alle amministrazioni di centro-sinistra. Con il risanamento urbano, il piano regolatore di Bohigas e la ricucitura del centro-storico col lungomare «ramblas», che ne ha fatto

una piccola Barcellona. Un comprensorio di straordinario interesse storico e archeologico. Segnato dalle tracce longobarde, amalfitane, normanne e arabe. E che annovera al suo interno «Giffoni Sei Casali», il cui «Fest», festival teatrale, rivaleggia con l'altra celebre invenzione ormai collaudata: il «Giffoni Vallepiana Film-Festival». La località è entrata nella rete dei «Villages d'Europe», anche grazie all'inventiva di una piccola associazione no-profit, «Gli Smascherati». Che coinvolge per un intero anno le Università d'Europa attorno a un'idea precisa: territorio e teatro. Come volano di rinascita paesaggistica, che fa leva sulla grande drammaturgia. Quest'anno la scelta è caduta su Shakespeare, e in particolare su «Re Lear» e «Il Sogno di Mezzanotte». Contaminati da Max Mazzotta in Piazza del Convento a

Sieti: collage, autosservazione interna ed esterna dell'atto del rappresentare. Ma anche viaggio dentro «l'enigma Shakespeare». Con l'ipotesi di un «drammaturgo virtuale», inventato da un cortigiano segreto di Elisabetta I d'Inghilterra. Allo scopo di dar corpo, sotto mentite spoglie, alla critica politica sulla scena cortigiana del potere assoluto nel Seicento. E il copione è stato diretto domenica a Giffoni da Stuart Marlow, sulla base di una famosa ipotesi filologica accreditata anche da Sigmund Freud: Shakespeare come maschera di Lord Edward De Vere. E poi Sofocle. Con la parabola di Antigone, l'eroina raffigurante i diritti universali, contro l'ottusità dell'ordine politico e della ragion di stato. E sovrapposizioni tratte dall'attualità: la storia di Rachel Corrie, studentessa americana schiacciata dalle ruspe, mentre tentava

di impedire la distruzione delle case palestinesi (il lavoro andato in scena ieri, è stato diretto da Carmine Mottola). Ancora: «Vive le Surma! A morte le Baleines», testo scritto e diretto da Alain Alcide Sudre, ispirato a «Ubu Roy & le Surmales», di Alfred Jarry. Una rappresentazione multimediale sui giochi di ruolo e di potere tra mondo maschile e femminile (in scena domani alle 21,30 in piazza del Convento). E infine, oltre al teatro politico e pacifista - come «Oh What a lovely War!», musical della Queen University of Belfast, ispirato alla carneficina dei soldati irlandesi nella prima guerra - tanta poesia e tanta musica. E stasera grande serata con Giovana Marini e Jack Hirschman, al parco della «Pineta Capittignano». Una Jam session di corrispondenze alchemiche, su «Musica e poesia della protesta».

Caruso: «Le Vespe» pungono il potere

L'interprete di Aristofane contesta la nostra interpretazione: non solo i giudici nel mirino

Delia Vaccarello

Domenica scorsa abbiamo pubblicato un articolo sulla commedia *Le Vespe* di Aristofane rappresentata a Siracusa al teatro greco, con la regia di Renato Giordano. Nell'articolo si metteva in luce che il tema scelto - la commedia tratta della corruzione dei giudici - poteva avere un riferimento all'oggi e che parlare di corruzione di giudici quando di questi tempi ai giudici vengono «legate» le mani sembrava un avallo a delegittimare la magistratura. Il tutto rappresentato nell'assenza, da parte della regia, di un punto di vista alternativo o di un qualche cenno al valore della funzione svolta dai giudici. La nostra interpretazione non ha trovato d'accordo Pino Caruso, primo attore, che ha recitato a Siracusa nei panni di Filocleone, il giudice.

Sostiene Pino Caruso: «La commedia mette in luce anche il potere che corrompe i giudici». E dunque ritiene che anche su questo elemento debba essere puntata l'attenzione, che la commedia possa essere interpretata anche come una denuncia di chi si darebbe da fare per manovrare la magistratura. All'attore abbiamo chiesto di illustrarci il suo punto di vista.

Caruso, in questo allestimento delle Vespe sotto accusa sono i politici o i giudici?

Con la commedia *Le Vespe* si pone l'attenzione anche sul potere che corrompe i giudici. È dunque chiamato in causa anche il potere dei politici.

Quali politici?

I politici che governano. Non le sembra che ci si possa riferire a quei politici definiti «comunisti» e dipinti da alcuni come ossessionati dal voler vedere in galera gli «imputati eccellenti»?
 I politici sono Cleone, che non compare, e Schifacleone, il figlio del giudice. Cleone è l'uomo di potere e non è all'opposizione, il riferimento da leggersi non è ai cosiddetti giudici comunisti.

Al tempo di Aristofane i giudici erano corrotti, e si spartivano anche i beni del condannato. Oggi è ben diverso il contesto, oggi ai giudici si finisce con il sottrarre persino l'imputato. Nel confronto tra ieri e oggi non le pare che la situazione al tempo di Aristofane getti molte ombre sull'attività dei giudici di oggi?

Se seguiamo la similitudine tra ieri e oggi ci accorgiamo che anche al mio personaggio viene «sottratto» l'imputato. In che senso? A un certo punto, quando viene processato il cane per il furto della caciotta, vengo costretto ad assolvere l'imputato che intendo condannare perché colpevole.

Certo. Ma questo avviene quando il giudice è stato rinchiuso dal figlio in casa e costretto a celebrare processi come se si trattasse di un passatempo. Questo è il modo escogitato dal figlio per esautorarlo del tutto, e il cane, poi, non è certo un imputato eccellente. Assolverlo o condannarlo potrebbe essere irrilevante.

È proprio quello che vogliono fare oggi, concedere al giudice di poter processare al massimo un cane.

La rappresentazione, tuttavia, non accenna a un punto di vista critico sulla corruzione. E il figlio, se critica il padre, lo fa perché ritiene che questi ha «guadagnato» troppo poco. La regia ha pensato soprattutto a curare molto la



Pino Caruso nelle «Le Vespe» di Aristofane in scena a Siracusa

parte musicale. Non le pare?
 Le musiche sono bellissime e sono frutto anche di uno studio approfondito della tradizione.

Oltre alle musiche l'intervento sul testo ha visto l'uso reiterato del termine «minchia» assente nella traduzione di Cantarella. Come mai?

Io utilizzo quel termine per un motivo ben preciso. Nel testo di Cantarella compare il termine «bischerò» in uso di frequente nell'area toscana. L'uso di «minchia» rappresentando l'opera in Sicilia mi sembra altrettanto popolare. Aristofane infatti adottava il termine popolare di allora.

Il termine è stato introdotto anche altrove, dal personaggio di Schifacleone, laddove il testo parlava solo di lombi. Se ne poteva trarre la sensazione che si schiacciasse l'occhio al pubblico. E che, alla fine, il messaggio sulla corruzione dei giudici venisse «ben servito». Secondo lei non avrebbe obbedito alla stessa logica la scelta di fare entrare in scena una donna completamente nuda?

Quando entro in scena con la puttana, la flautista, sono come un demente, non riesco neanche a connettere. Sono stato ridotto in questo stato da mio figlio. La fine che qualcuno vorrebbe far fare ai giudici.

Nessun riferimento ai cosiddetti giudici comunisti: e se dico «minchia» è perché è un termine popolare

la lettera

Signor Direttore,

domenica scorsa il Suo giornale ha pubblicato un articolo col vistoso titolo «Ecco Aristofane come piace a Previtto» a firma di Delia Vaccarello e dedicato allo spettacolo conclusivo della stagione di quest'anno al Teatro Greco di Siracusa. Con i *Persiani* e le *Eumenidi* di Eschilo, regia di Antonio Calenda, l'Istituto Nazionale del Dramma Antico, di cui recentemente ho assunto la presidenza, ha inteso rappresentare il tema della guerra evocato attraverso il dolore dei vinti e quello della giustizia sulla affermazione della certezza del diritto e della responsabilità personale del reo soccorso tuttavia dall'intervento di Atena, dea della ragione, per temperare il condizionamento subito, secondo Eschilo dall'uomo ad opera del Fato.

Il terzo spettacolo - le *Vespe* di Aristofane è tornato a trattare il tema della giustizia nell'applicazione fatta da magistrati talvolta condizionati dalle contraddizioni e dai limiti della natura umana. La satira di Aristofane, ben diversa dalla parodia e dalla caricatura che oggi ne usurpano la nobiltà, si estende anche a un conflitto generazionale tra padre e figlio e alla decadenza della vecchiaia, in questo caso interpretata mirabilmente da Pino Caruso col tono dolce e grottesco della nostalgia che sembra suggerita da una lirica di Mimmerno. Il regista Renato Giordano inoltre riuscendo a fare dello spettacolo un vero evento culturale, ha aggiunto la suggestione di musiche da lui stesso composte insieme con Stefano Saletti ed eseguite dal vivo. Con ciò egli ha proseguito la ricerca della antica musica sulla base di testimonianze scritte tra l'altro da Aristotele, intrapresa da Ettore Romagnoli, direttore artistico e compositore delle musiche dell'*Agamemnone* di Eschilo con cui l'Istituto Nazionale del Dramma Antico, allora «Comitato», iniziò la sua missione di recupero della Drammaturgia greca e della sua perenne attualità.

L'operazione di Giordano ha trovato il conforto della partecipazione del pubblico che ogni pomeriggio gremisce sotto la sferza del sole le gradinate del Teatro Greco di Siracusa, applaudendo numerose volte a scena aperta e salutando con una ovazione la conclusione dello spettacolo.

In tutto questo Delia Vaccarello ha colto soprattutto l'accanimento giustizialista di un giudice che considera sua

missione non quella di giudicare equamente ma quella di condannare l'imputato, sempre, inesorabilmente, anche contro la eventuale evidente innocenza. La articolista attribuisce a questo particolare una intenzione faziosa e contamina la legittimità della critica con la volgarità dell'insinuazione.

Secondo lei, infatti, si tratterebbe di una operazione allusiva di recenti avvenimenti giudiziari, nel senso, uguale e contrario, tra l'altro, delle *Rane* di Aristofane messe in scena l'anno scorso nello stesso teatro da Luca Ronconi. In quella occasione, addirittura a conferma di una aperta tendenziosità, si esposero gigantografie di Berlusconi, Fini e Bossi, subito fortunatamente rimosse. Noi quest'anno non abbiamo avuto il cattivo gusto di esporre gigantografie di Borrelli, Boccassini e Caselli, perché ci siamo limitati a rappresentare il testo di Aristofane. Il pubblico ne ha tratte proprie e varie considerazioni e il merito va attribuito all'autore e alla sapiente regia risultata assai gradevole di Renato Giordano, e non come l'articolista riferisce, a un mio suggerimento nella mia qualità di «uomo di destra appartenente alla corte di Dell'Utri». Si dà il caso che io non ho mai conosciuto Dell'Utri se non di nome e tanto meno ho avuto l'occasione di essere ricevuto nella sua corte. Confesso però che mi piacerebbe intrattenere con lui rapporti sul piano squisitamente culturale, del quale egli ha, mi dicono, competenza.

Le sarò grato, signor Direttore se vorrà pubblicare integralmente questa mia lettera, voglia intanto gradire i miei cordiali saluti.

Turi Vasile

La rappresentazione di un'opera scritta nel 422 a.c. ci invita a leggere l'attualità grazie al confronto con ciò che succedeva allora. Confrontare i contesti è illuminante per cogliere i messaggi. Mi sono limitata a interpretare il senso di questa riproposizione. Non ho parlato di allusioni, convinta che ci si riferisce all'oggi facendo un'operazione culturale, la quale non può dirsi tale se non si inserisce nel contesto vitale dei nostri giorni. Di cultura, se la cultura è viva, ci si nutre. Insinuazione volgare (vulgaris)? Interpretazione condivisibile, allora. Cari saluti, Delia Vaccarello

Presentato a Roma un documentario realizzato da Gianni Borgna

Gaber, Gaber, Gaber

Silvia Boschero

ROMA Ricordare Giorgio Gaber a pochi mesi dalla sua scomparsa. Farlo attraverso tante immagini televisive e teatrali, ma soprattutto, attraverso la voce di chi lo ha conosciuto e amato. È quello che è successo lunedì scorso sul palco dell'Auditorium della Musica di Roma, quando, durante la presentazione del bel documentario *Qualcuno era... Giorgio Gaber*, ideato dall'assessore Gianni Borgna con l'indispensabile aiuto della Fondazione Giorgio Gaber e delle Teche Rai, è salito sul palco un Gianni Morandi emozionato: «Nel 1961 venni a Roma per fare un provino. Ancora non ero nessuno. Presentai *Non arrossire* di Gaber», ricorda, «Eravamo buoni amici. Mi impressionava vederlo così a suo agio sul palco da solo, chitarra, una sedia e due ore di spettacolo. Ha insegnato molto a tanti di noi, ad esempio a recitare le canzoni, non semplicemente a cantarle». È la magia del teatro-canzone quella di cui parlava Morandi, forma d'arte che Carlo Carli, ex sottosegretario ai Beni Culturali e oggi membro della Commissione Cultura della Camera dei deputati del gruppo Ds, vuole rivalutare e tutelare attraverso una proposta di legge da poco annunciata. E tra i due tempi del documentario è stato proprio Morandi a fare un'improvvisato tributo a Gaber, proprio con *Non arrossire*, ma anche con *Le strade di notte*, voce e chitarra, come l'amico e maestro. E poi l'ora e mezzo di filmato (che verrà proiettato a partire dalla stagione 2003-2004 in oltre quaranta teatri di città italiane)

diviso in due parti, con belle ed emozionanti sorprese come la primissima apparizione televisiva nel '59, *Il Musichiere* di Mario Riva, le gag con Caterina Caselli, i celebri duetti con Mina (su *Io mi chiamo G. Porta Romana*, *La ballata del Cerruti*, *Trani a go go*, *Barbera e champagne* e *Il Riccardo*), ma anche l'esperienza teatrale del Signor G, quando, alla fine degli anni Settanta l'artista milanese decise di intraprendere la strada del teatro-canzone. Tanto il materiale inedito, molto quello trasmesso solo una volta o troppi anni fa dalla tv di stato come la trasmissione tv in coppia con la moglie Ombretta Colli che ha ricordato come, in epoca di censura televisiva, a Gaber non andasse proprio giù venir ingabbiato: «Era tipo che non riusciva proprio a fare cose di cui non era completamente convinto. Se era costretto, gli venivano addirittura dolori fisici», ha raccontato la Colli. Una primo grande omaggio che, ironia della sorte, arriva dalla città di Roma e non dalla Milano natia, come ha sottolineato la figlia Dalla, presente in sala, che ha auspicato che il Teatro Lirico di Milano venga intitolato a proprio al padre. *Qualcuno era... Giorgio Gaber* non terminerà qui: la proiezione nei teatri italiani sarà affiancata da una mostra itinerante curata dall'Associazione culturale Giorgio Gaber e da varie testimonianze di persone vicine al grande cantautore tra cui Enzo Jannacci e la stessa Ombretta Colli. Poi, entro la fine dell'anno, uscirà un cofanetto con tutta l'opera teatrale di Gaber e un dvd. E forse, se si raggiungerà un accordo con la Rai, il documentario potrebbe anche finire in tv.